

## Il fenomeno dei "vedovi" di Obama

di ARTURO DIACONALE

Per anni ed anni il nostro Paese è stata segnato dal fenomeno dei vedovi inconsolabili del comunismo internazionale. Il muro di Berlino era caduto seppellendo non solo il sistema politico dell'Unione Sovietica ma l'intero edificio ideologico che aveva segnato in maniera indelebile il Novecento. Ma in Italia, più che in ogni altro Paese, i nostalgici della rivoluzione proletaria, del partito avanguardia dei lavoratori e della centralità della classe operaia continuavano senza sosta a sostenere e celebrare i loro miti tragicamente infranti.

Un fenomeno analogo si sta verificando adesso. I nuovi vedovi inconsolabili sono quelli di Barack Obama. Che non piangono la scomparsa politica del leader ai loro occhi provvisto di tutte le caratteristiche per restare nella storia come il migliore di tutti i democratici ed i progressisti di ogni tempo, ma che continuano a portare avanti una loro personale battaglia contro il nuovo presidente degli Usa, Donald Trump. Come se la campagna elettorale non fosse mai finita e la candidata battuta Hillary Clinton fosse stata sostituita in corsa dal "migliore" in senso assoluto Obama.

Se il fenomeno fosse privo di conseguenze politiche questa singolare forma di paranoia, in tutto simile a quella dei vedovi del comunismo, meriterebbe al massimo un qualche approfondimento di natura psichiatrica.

Continua a pagina 2

# Per l'Ue il conto di Renzi è di tre miliardi

La Commissione europea minaccia una procedura d'infrazione se il Governo non vara una manovra aggiuntiva per coprire il buco lasciato dalle spese dell'ex Presidente del Consiglio



## Populismo: sconfiggerlo si può, e si deve

di PAOLO PILLITTERI

Chi ha vinto il 4 dicembre? E chi ha perso è solo Matteo Renzi? E quel "No" massiccio al referendum era così diretto contro le riforme costituzionali? Contro i cambi alle Regioni e cosette del genere? O è stata un'altra storia quella bocciatura? Un imprevedibile sbocco del disagio sociale? Un sintomo inequivocabile dello stato di crisi del ceto medio? O una vittoria del populismo, magari di quel Beppe Grillo che una volta sta a destra e l'altra volta a sinistra? Già, il populismo. La più semplice definizione del populismo, nato nell'Ottocento in Russia sull'onda di un generico socialismo, la troviamo nelle memorie di Anna Kuliscioff che fu, non a caso, fra le prime populi-

ste, e coinvolta persino in tentativi di attentati ai potenti, e subito pentita, anche perché innocente e, dopo un bagno intellettuale fuori dalla sua Crimea, divenuta profeta del riformismo socialista come alternativa sia ai reazionari, sia ai conservatori, ma, soprattutto, al populismo in sé e per sé.

Per la compagna di Filippo Turati populismo era e doveva essere nella sua essenza un "andare verso il popolo", nulla di più e nulla di meno di questo slogan, peraltro semplificato ma, soprattutto, riempito da ben altri ammennicoli ideologici rivoluzionari culminati nell'assassinio dello Zar Alessandro II. Col tempo il populismo, sempre sorretto dalla demagogia e sposato al giustizialismo inteso come fare giustizia, anche



sommaria, da parte del popolo innocente contro il potere corrotto e corruttore, ha cambiato non soltanto il "significante" ma la collocazione, spostandosi dall'estrema sinistra all'estrema destra, dall'empito rivoluzionario per sollevare la condizione del popolo oppresso all'uguale e contraria spinta delle masse...

Continua a pagina 2

## Nuovi nazionalismi: di chi la colpa?

di CRISTOFARO SOLA

Esiste, di là dalla retorica di "Ventotene", una concreta visione unitaria dell'Europa? Evidentemente no. Piuttosto esistono, e si consolidano, interessi nazionalistici che sfruttano meccanismi regolatori comunitari, in sostituzione degli strumenti tradizionali della guerra e della pressione politica, per definire rapporti di forza e gerarchie all'interno dell'Unione europea. Si fa un gran parlare di nazionalismi emergenti a proposito delle azioni di contrasto a fenomeni di ampia portata quali, ad esempio, l'assorbimento dei grandi flussi migratori. Si dipingono a tinte



fosche le prospettive di scenario che vedono avanzare nel consenso partiti e movimenti genericamente classificati populistici ma nulla si dice della forma più subdola e strisciante di nazionalismo, quello economico...

Continua a pagina 2

### POLITICA

Un libro di storia di Benedetto Croce che ha fatto la Storia

MELLINI A PAGINA 2

### PRIMO PIANO

Genitori uccisi: gioventù bruciata dall'individualismo?

DI MUCCIO A PAGINA 3

### ECONOMIA

L'Alitalia e il Paese dei carrozzoni volanti

ROMITI A PAGINA 4

### ESTERI

Un appello a tutti i cristiani affinché difendano la culla della loro religione

HELDT A PAGINA 5

### CULTURA

"Le cose belle" in un cofanetto

RAPONI A PAGINA 7

di MAURO MELLINI

Mi è ricapitato tra le mani, per una di quelle evenienze di chi vive nella assuefazione alla confusione, la "Storia d'Europa nel secolo decimonono" di Benedetto Croce, nell'edizione Adelphi 1991-1993.

Il libro è pressoché intatto, a riprova della mia ignoranza e del mio pressapochismo. E tuttavia si tratta di un libro che non posso sfogliare senza una commozione che va ben al di là di quella di una conoscenza e di un apprezzamento meramente culturale.

Quel libro in una delle sue prime edizioni (uscì per Laterza nel 1932) quando ne ebbi il primo sentore, all'inizio degli anni Quaranta, cambiò il mio pensiero, il mio impegno di vita. Lo scoprimmo, adolescenti ed ignoranti, un piccolo gruppo di compagni di scuola. Non oserei dire che "divenimmo crociani", ché, sì e no, lo sfogliammo e ne leggimmo e rileggimmo alcune pagine. Ma era la scoperta dell'Autore, che per noi divenne il simbolo dell'opposto del fascismo, rozzo, intollerante, petulante, goffo e retorico. Di tutto quello che il fascismo non era. Per me, che l'antifascismo l'avevo conosciuto in famiglia e che mi pareva naturale esserne partecipe, fu la scoperta di un punto di riferimento.

Fu il diventare cultura, storia, passione civile ciò che era mera sensazione più estetica che moralistica. Per quei miei compagni (tutti oggi scom-

## Un libro di storia che ha fatto la Storia

parsi) era la scoperta di un mondo, o meglio, del rovescio di un mondo che voleva prendersi le nostre anime, il nostro pensiero. Ho detto che "non si può dire che divenimmo crociani".

I miei amici, più tardi, presero strade diverse magari partecipanti della emarginazione del pensiero e della scuola di Benedetto Croce. Io rimasi sempre in uno stato culturale confusionale, tra l'illuminismo e lo storicismo crociano, in una sintesi che l'ignoranza ha potuto realizzare meglio che la raffinatezza del sapere. Ma, se la speculazione teorica non mi ha mai attratto più che tanto e se ho avuto modo di conoscere diversi "crociani" che non mi hanno certo spinto a riconoscermi in uno di loro, la supponenza della cultura marxista e di quella cattolica, sempre alleate nella messa al bando della cultura crociana e della figura stessa di Benedetto Croce, mi hanno sempre portato a considerare quella mia prima icona della cultura e del pensiero politico e filosofico come un punto di riferimento, l'"altro" rispetto alla miseria ed al conformismo culturale ancora dilagante.

Oggi le correnti di pensiero che

già Croce, nei primi capitoli della "Storia d'Europa" indica come gli avversari, le antitesi della "religione della libertà" (basterebbe il fatto di aver così titolato un capitolo di quel suo libro in pieno regime fascista per fare di Croce un protagonista positivo della storia di quel triste periodo) sono disfatte e travolte e lasciano tracce tutt'altro che apprezzabili del loro lungo dominio.

Ma non sembra che a tutto ciò abbia fatto seguito quella rivalutazione del pensiero crociano, storicista, liberale che i due grandi sconfitti avevano messo al bando. E non sembra nemmeno cancellata quella "damnatio memoriae" di Benedetto Croce che cattolici e comunisti si sentirono in dovere di realizzare.

Non sarà certo la mia parola, il mio suggerimento a ravvivare l'interesse per quelle conquiste del pensiero e per la figura di uno degli Italiani che hanno attraversato a fronte alta uno dei periodi più complessi, difficili e bui della nostra storia, segnando conquiste elevate del sapere e della moralità del nostro Popolo. Spero che altri non disdegnino di cimentarsi.

GLI ADELPHI

Benedetto Croce

Storia d'Europa  
nel secolo decimonono

A CURA DI GIUSEPPE GALASSO

segue dalla prima

### Il fenomeno dei "vedovi" di Obama

...Ma il guaio è che la vedovanza di Obama portata al parossismo da alcune caste dell'informazione, della cultura e del potere può provocare guasti di gravi dimensioni. Ed è bene denunciare per tempo il fenomeno per evitare che questi guasti si possano verificare con gravi conseguenze sulla politica internazionale del nostro Paese.

Il guasto principale è creare una frattura prima psicologica e poi politica tra Italia e Stati Uniti. Non c'è bisogno di essere trumpisti per rendersi conto che disegnare il nuovo presidente Usa come un usurpatore al soldo del nemico storico dell'Occidente rischia di incrinare il rapporto da sempre esistente tra Italia e Stati Uniti. Paradossalmente quelli che condannano Trump perché amico di Putin stanno lavorando per aiutare il presidente russo a conquistare quell'egemonia sull'Europa che per un centinaio di anni è stata mantenuta dai presidenti americani, siano essi stati democratici o repubblicani.

Per scongiurare questo pericolo non c'è affatto bisogno di convertirsi al verbo di Trump. Basta fissare che il criterio con il quale giudicare la nuova amministrazione americana non deve essere il pregiudizio ideologico, come quello delle vedove di Obama, ma solo l'interesse nazionale del nostro Paese.

Fino ad ora questo interesse ha trovato qualche riscontro nella politica estera del democratico Obama? La risposta non si presta ad equivoci. Il bilancio è solo negativo. La politica fallimentare Usa nel Mediterraneo e la politica antirusa nel continente europeo ha esposto l'Italia al caos proveniente dal Sud e dal Medio Oriente e lo ha marginalizzato nei confronti dell'Europa continentale.

Il nostro interesse è che Trump corregga questi errori marchiani commessi dal leader tramontato. Verso il quale non ci può essere alcun tipo di nostalgia ma solo l'amara consapevolezza che nella storia esistono i leder che sbagliano, anche se sono giovani, spigliati e politicamente corretti.

ARTURO DIACONALE

**Populismo: sconfiggerlo si può, e si deve**

...in direzione opposta, vedi il caso emblematico di Benito Mussolini la cui matrice socialista massimalista connota comunque il suo populismo sia di lotta che di governo.

E oggi? Oggi c'è la democrazia diretta alla Grillo coi suoi pentastellati ai quali, peraltro, l'appartenenza al movimento viene esaltata, dentro e fuori, intesa come adesione all'unica, vera, autentica e rivoluzionaria democrazia diretta, appunto. La cui nascita, il "V-Day" nel giugno del 2007, è battezzata dall'ineffabile grido di battaglia ("vaffanculo!") contro l'immonda casta, cioè tutti gli altri partiti, che è stato ed è, a un tempo, lo slogan e il programma del Movimento Cinque Stelle. Vincere urlando un "no" a tutto e a tutti gli altri non è difficile quando la politica è in declino e il malessere è diffuso nella società. Ti ingrassai di voti, ma non puoi che stare all'opposizione. Peraltro, il contrattualismo di cui sopra rifiuta alla radice lo stesso concetto di democrazia diretta, tanto più che il potere di Grillo vede e prevede e punisce, e non alla cieca, se è vero come è vero che almeno un terzo dei senatori pentastellati è stato espulso: un classico nella battaglia delle non-idee, a parte quella del capo che intende il partito ben più che di sua proprietà, ma una sorta di falange armata per combattere gli avversari e gli infedeli, sempre in nome, beninteso, dell'onestà e, mi raccomando, della democrazia diretta. Diretta da lui, si capisce.

E la stessa Virginia Raggi, per dire, è dentro questa specie di capsula, unica al mondo nelle democrazie che conosciamo ma che non può durare in eterno sia per le negazioni di principio che contiene, destinate prima o poi ad esplodere, sia per l'accesso al potere dei pentastellati, con un sindaco come emblema, quello di Roma. E non perché il potere corrompa, ma perché governare è cosa altra, difficile, complessa, scomoda, radicalmente diversa dalla condizione - comoda - dell'opposizione. Intanto, però, il Grillo s'è portato a casa, più degli altri e immeritabilmente, la vittoria del "No", che resta comunque il sintomo più chiaro delle difficoltà del ceto medio italiano, la parte più ampia e sempre decisiva della società italiana. Guai a chi lo perde! Questo è il vero punto, la sfida, l'*hic Rhodus hic salta* che Renzi, ma non solo, ha colpevolmente sottovalutato, magari vellendo a suo modo il populismo e, quel che è peggio, non intervenendo con decisione a rimediare con riforme vere, a produrre crescita e sviluppo, a ridurre una tassazione che prevede oltre cento passaggi di imposte al cittadino tipo, simbolo autentico del ceto medio al quale interessano molto meno le leggi elet-

toral e molto di più i posti di lavoro che mancano, le vacanze non fruibili perché non ci sono soldi, la disoccupazione dei figli, gli affitti cari, ecc..

La battaglia della politica democratica, e non soltanto di Paolo Gentiloni, è questa e solo questa. La via maestra è sempre quella, se si vuole governare col consenso. È la vera sfida. Che si può e si deve vincere. Perché, vincendola, il populismo chiude i battenti. E Grillo, con Casaleggio, invece pure.

PAOLO PILLITTERI

### Nuovi nazionalismi: di chi la colpa?

...che, invece, prospera nell'ambito dell'Unione.

Lo prova l'ultima polemica, in ordine tempo, che il governo tedesco ha mosso contro il nostro Paese a proposito della vicenda del "Dieselgate". È di queste ore la dura presa di posizione del ministro dei trasporti tedesco, Alexander Dobrindt, che accusa apertamente il nostro governo di aver coperto la casa automobilistica Fca nell'uso di dispositivi illegali di spegnimento di alcuni modelli di auto. Per ripartire a questo presunto abuso, Dobrindt invoca l'intervento sanzionatorio della Commissione europea contro l'Italia e l'imposizione del ritiro dal mercato delle produzioni incriminate. I nostri vertici governativi hanno risposto alle accuse tedesche con toni piccati ricordando ai cugini teutonici che meglio farebbero a guardare in casa loro dove, con la storia della truffa realizzata da Volkswagen a danno dei consumatori, non hanno rimediato una bella figura.

In realtà, la Germania attacca Fiat-Chrysler (Fca), peraltro sempre meno legata al sistema produttivo italiano, per recuperare quote di mercato perse dalle sue industrie di settore a seguito dell'esplosione dello scandalo "Dieselgate". L'establishment tedesco non vuole concedere alcun vantaggio competitivo ai propri concorrenti e chiama in campo la politica per piegare ai propri interessi di bottega le istituzioni comunitarie. Benché non si abbia alcuna simpatia per la famiglia Agnelli e per Sergio Marchionne, che dopo aver abusato degli aiuti dello Stato italiano ci hanno voltato le spalle spostando Oltreoceano il core-business della più grande azienda privata italiana, dobbiamo ammettere che la manovra tentata dalle autorità tedesche è una carognata. A Berlino cercano di sfruttare il momento di debolezza della

Fca negli Stati Uniti, messa sotto pressione da un'indagine federale su presunte violazioni delle norme sul controllo delle emissioni inquinanti delle autovetture, per rubarle clienti.

Cos'è questo se non nazionalismo asservito a interessi economici di parte? Preoccuparsi di qualche idiota con la testa rasata che va in giro a sventolare croci uncinata e non guardare quale grado d'oppressione economica si stia realizzando in Europa grazie alle manipolazioni politiche dell'Ue messe in atto dalla Germania, significa ostinarsi a vedere il dito e non la luna. Non lo dice un Matteo Salvini qualsiasi ma lo mettono nero su bianco gli analisti del "National Intelligence Council" nel report "Global Trends 2035 - Paradox of Progress" che l'Europa dei decenni futuri sarà condizionata dall'egemonia tedesca in un contesto di Paesi-membri sempre più indeboliti dalla crisi di fiducia delle opinioni pubbliche nella tenuta del paradigma liberale. Possiamo dirci soddisfatti di una previsione che delinea uno scenario europeo tanto deludente? E per rispondere a questa perdita di prospettiva del modello d'integrazione del Vecchio Continente è sufficiente buttare la croce sul populismo insorgente? Ma il nuovo nazionalismo di cui ci lamentiamo è causa o sintomo della malattia? È fin troppo facile prendersela con qualcun altro negandosi a una sana autocritica. Almeno per una volta nella vita.

CRISTOFARO SOLA

**l'Opinione**  
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili  
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE  
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:  
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.  
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma  
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma  
Tel: 06.83658666  
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti  
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di PIETRO DI MUCCIO de QUATTRO

Anche da ultimo, con riferimento all'orribile delitto compiuto dai minorenni che hanno assassinato a colpi d'accetta i genitori di uno dei due, non sono mancati i soliti riferimenti sociologici alle cause di tanta crudeltà e violenza. Colpa della famiglia? Colpa della società? Colpa dei rei confessi? No, dei rei confessi no! Sono ragazzi, immaturi e irresponsabili. Non si rendevano conto di quello che facevano. Stiamo parlando di macellare due inermi coniugi addormentati a letto. Stiamo parlando di teste inflate in sacchi. Stiamo parlando della mamma e del papà. Stiamo parlando di amici di famiglia. Eppure non è bastato a rendere consapevoli i giovinastri di perpetrare un crimine ripugnante, materialmente e moralmente. Erano stufo, pare, di ricevere l'uno rimproveri familiari per negligenze scolastiche e l'altro di essere tenuto con le tasche non proprio piene. Dunque il movente sarebbe diverso per i due: l'odio verso i genitori e l'amore dei soldi.

Orbene, l'odio e l'amore sono da sempre, dalla notte dei tempi, forse i due più potenti generatori delle scelleratezze, specialmente di sangue, fino alla soppressione della vita. Ma qui l'odio è generato dalle paternali, mentre i soldi in questione sono una modesta cifra. La scelleratezza sembra davvero troppo sproporzionata alle cause. Perciò i giornali si sono esercitati a scovarne altre plausibili. Tra queste hanno predominato il vuoto sociale e l'individualismo personale. Il vuoto sociale consisterebbe nel fatto che i due sfaccendati vivevano in un nulla di playstation e bar, come se l'esistenza fosse un'app del mondo sradicato dalla realtà.

Un tempo veniva insegnato, in casa e a scuola, che l'ozio è il padre dei vizi. Ma questi due disgraziati ra-

## Gioventù bruciata dall'individualismo?



gazzi non erano coscienti di oziare. Infatti la scuola stessa, per quanto poco e male frequentata, la consideravano estranea al modo di vivere, un fastidio alienante, un modo di perdere quel tempo che loro impiegavano pienamente solo nel poltrire e bighellonare. I giornali non precisano se fossero stati puniti per questa scioperataggine o se la famiglia e la scuola avessero cercato d'inquadrarli con la necessaria fermezza. Ma cosa

c'entra l'individualismo con tutto questo? Tutto questo è il contrario esatto del vero individualismo, che significa responsabilità, rispetto, bastare a se stessi, contare su se stessi, sacrificarsi per conquistare e mantenere l'indipendenza personale.

Tutto questo evidenzia, invece, mancanza di carattere, irresponsabilità, fiacchezza morale, spirito gregario, incapacità di far da soli, mancanza di prospettiva. Proprio

perché questi due, tipi del genere, erano e vivevano così, in modo opposto a come dovrebbero essere formati degli individualisti, hanno fatto quello che hanno fatto. Imputare all'individualismo la loro scellerata condotta sembra un modo obliquo di ripetere l'errore filosofico e politico consistente nell'attribuire alla libertà le colpe personali di chi ne abusa, e di sovvertirne un canone basilare: dove non è rintrac-

ciabile, anche dopo le ricerche più accurate, una oggettiva e specifica scusante, l'azione o l'omissione integranti un crimine devono essere attribuite e gravate sull'autore, senza arzigogoli giustificazionisti. Nell'esistenza quotidiana dei cittadini e nella vita profonda della nazione pare piuttosto che l'individualismo rettamente inteso sia l'appannaggio di un terzo soltanto degli Italiani.

## L'Unesco ignora che la Croce è patrimonio dell'intera umanità

di ROBERTO MEZZAROMA

Difendere la Croce e l'identità cristiana è sempre più arduo in Italia e nella vecchia Europa. Contrariamente a quanto ritenuto dalla "Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco", il simbolo della Croce non è affatto patrimonio esclusivo di una confessione religiosa. Bensì affonda le proprie radici nella coscienza etica di ciascuno, sia esso appartenente alla comunità cristiana o sia esso laico. In particolare, non vi è ragione per cui un laico non possa riconoscere di "amare la propria Croce". Al di là del suo significato prettamente teologico, sarà inutile ricordare che la crocifissione è preesistente al supplizio di Cristo: quale metodo di esecuzione della pena di morte era utilizzata al tempo dei romani. Dunque non vale a connotare solo e soltanto una determinata simbologia religiosa, più di

quanto non lo siano concetti quali tribolazione, patimento, travaglio interiore...

Questo è un messaggio che mira a trasmettere il riconoscimento del Crocifisso quale patrimonio immateriale dell'umanità: la tensione verso il compimento del proprio dovere quotidiano, a costo del suo sacrificio più estremo, nella consapevolezza però del suo messaggio vivificante.

Al contrario, la "Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco" si è attestata su una posizione di pura e semplice opportunità politica. Senza avvedersi del fatto che, preservare il significato puramente teologico del Crocifisso, equivale invece a discriminarlo: difatti, è nell'esperienza comune del vivere quotidiano, nella prestazione professionale esemplarmente svolta, così come nelle cure prestate verso i bisognosi, che il Crocifisso prende vita. Ma tutto ciò, si ripete, non è appannaggio della sola

cultura cristiana e non vi era alcuna intenzione di privilegiare detta simbologia rispetto ad altre confessioni religiose.

Devo anche sottolineare come i simboli cristiani siano costantemente sotto assedio. Frutto anche d'una progressiva marginalizzazione del messaggio cristiano, e d'una forte tolleranza politica verso confessioni religiose di segno fondamentalistico ed oltranzista. Qualcuno dell'Unesco ci ha voluto far credere che "le Terracotte e l'arte ceramica del distretto di Kgateng, in Botswana" meritino l'inserimento nel Patrimonio Immateriale dell'Umanità, più di quanto non lo meriti il simbolo della Croce. Se poi, come ex adverso riferito, la simbologia religiosa rientrasse davvero in quegli ambiti estranei alla considerazione dell'Unesco, non si comprende perché mai nell'anno 2012 si sia deciso di inserire tra il patrimonio dell'Umanità la Festa di San Francesco D'Assisi a Quibdó (in Colombia).

In definitiva, è proprio la Commissione dell'Unesco (contrariamente ai propri valori fondanti) a darci l'immagine di un crocifisso discriminato. D'altro canto, vale il rilievo per cui se la sua importanza fosse davvero così scontata, la Commissione non avrebbe dovuto avere alcuna remora nel favorire la candidatura del Crocifisso a patrimonio dell'umanità. In considerazione di una progressiva opera di rimozione del messaggio cristiano di solidarietà, che ancora oggi merita di essere riaffermato, il

Medic (Movimento Etico per la Difesa Internazionale del Crocifisso, rappresentato dallo scrivente) ha im-



pugnato presso il tribunale amministrativo la decisione della "Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco". In pratica è stato impugnato il provvedimento della "Commissione Nazionale Italiana per l'Unesco" del 21/11/16, con il quale è stato deciso di non avviare la procedura finalizzata alla candidatura del simbolo del Crocifisso a "Patrimonio dell'Umanità".

Una delle missioni dell'Unesco è quella di stilare una lista di patrimoni dell'umanità culturalmente importanti, che necessitano d'una

salvaguardia urgente, in quanto fondamentali per lo sviluppo etico e la memoria storica della comunità mondiale. E proprio in considerazione del momento storico che stiamo vivendo, fatto di guerre, stati islamici, terrorismo, fughe di popoli... sarebbe auspicabile riconoscere il valore mondiale per l'umanità della Croce, simbolo unificante e vivificante. Non si vorrebbe che una scelta poco oculata dell'Unesco finisca per inficiare l'appartenenza e le radici stesse della comunità occidentale.



di CLAUDIO ROMITI

L'ennesima *débâcle* finanziaria di Alitalia, compagnia aerea perennemente sull'orlo del baratro con perdite che superano il milione di euro al giorno, appare del tutto rappresentativa del Paese dei carrozzoni.

Un Paese in cui nel tempo si è strutturato un autodistruttivo regime politico-sindacal-burocratico il quale, data l'enorme mole di grandi e piccoli interessi che tutela, sembra assolutamente incapace di autoriformarsi.

In questo sistema sostanzialmente immobile l'aumento progressivo dei costi e la contemporanea perdita di efficienza risultano essere i due elementi inversamente proporzionali sempre presenti nel nostro piccolo mondo antico alla rovescia. Un mondo nel quale la parola mercato e libera concorrenza vengono aborriti da una parte consistente della popolazione, assuefatta da decenni ad un collettivismo strisciante che, come dimostra il caso eclatante di Alitalia, privatizza gli alti stipendi e le ambite poltrone e socializza le

## Il Paese dei carrozzoni volanti



perdite.

Da questo punto di vista, il mainstream mediatico ci offre quotidianamente uno specchio abbastanza esatto della condizione di inconsape-

volezza economica che vive l'italiano medio. Vengono infatti proposte dalle varie emittenti televisive di ogni orientamento, sempre le stesse, quasi quotidiane manifestazioni di dipen-

denti di aziende decotte la cui unica finalità è nella stragrande maggioranza dei casi quella di sollecitare l'intervento della politica, ovviamente attraverso l'utilizzo di fondi

pubblici. Ebbene, forse sarà stato sempre distratto, ma non mi è mai capitato di seguire un reportage giornalistico in cui l'autore e i tanti cittadini interpellati si ponessero almeno una volta la seguente domanda: ma chi paga?

In tutto ciò, poi, si è inserito da tempo un rigurgito nazionalista d'altri tempi il quale, se ampiamente giustificato dal lato del colossale problema dell'immigrazione clandestina, non trova alcuna ragion d'essere sul piano economico. Da questo punto di vista, così come avviene nei confronti del comodo capro espiatorio dell'Europa cinica e bara, il nemico che trasforma i nostri "gioielli" aziendali in inefficienti carrozzoni non viene da Parigi, Berlino o Madrid.

Il nemico è tutto endogeno ad un sistema che, almeno in una certa parte, rifiuta ostinatamente di fare i conti con la realtà. Ma alla fine quest'ultima, la realtà, si incaricherà di riportare sulla terra questo Paese di santi, poeti, navigatori e inguaribili sognatori. Viva l'Alitalia!

di ELISA SERAFINI

La riduzione delle spesa pubblica, locale e nazionale, passa anche dalla liquidazione delle società partecipate. Ed è su questa ambizione che nasce la proposta dei Radicali: candidare un esponente del partito a guidare la "Infrastrutture Lombarde Spa", società partecipata al 100 per cento da Regione Lombardia, con l'unico scopo di liquidarla, e quindi di chiuderla. La scelta era inizialmente ricaduta su Marco Cappato, che ha però ritirato la sua candidatura in favore di Valerio Federico, già tesoriere dei Radicali e membro



## Chiudere le società partecipate della Regione: la sfida dei Radicali a Milano

della Direzione nazionale.

La denuncia dei Radicali riguarda in particolare quattro società partecipate da Regione Lombardia, alle quali vengono affidati lavori e progetti senza bandi di gara o di concorso. Una consuetudine che, secondo Federico, è contraria al diritto comunitario e agli orientamenti nazionali e che dovrebbe rappresentare casi del tutto eccezionali.

"Regione Lombardia mette nelle mani di queste quattro società circa 3 miliardi e mezzo di euro dei cittadini. Si tratta di lavori che potrebbero essere facilmente reperibili sul mercato libero", ha denunciato Valerio Federico a Radio Radicale.

"Infrastrutture Lombarde" si occupa in particolare di organizzare appalti e di svolgere in prima persona grandi lavori di ristrutturazione, manutenzione e riqualificazione. Nell'ultimo bilancio (2015) si

leggono, tra le aree di attività, l'interconnessione Pedemontana-BreBeMi, l'ospedale Luigi Sacco di Milano, l'ospedale Niguarda Ca' Granda, e alcuni interventi di bonifica ambientale.

"Infrastrutture Lombarde progetta, ristruttura, paga consulenti e svolge lavori che potrebbero competere al mercato - ha continuato l'esponente dei Radicali - in modo tale che i migliori possano prevalere".

Non mancano, infine, le presunte irregolarità. Ulteriore ragione che spinge i Radicali a chiedere la liquidazione.

"Sono state segnalate dall'Autorità Anticorruzione, dall'Antitrust, dalla Corte dei conti - ha proseguito l'esponente dei Radicali - e anche dai tribunali ordinari, una serie di irregolarità che riguardano l'eccesso di costi, il ritardo dei pagamenti, e la gestione delle risorse umane, con sti-

pendi fuori dalla media per il settore di riferimento".

Elementi più che sufficienti, secondo l'avvocato Radicale, a presumere una certa inefficienza e irregolarità della partecipata. La battaglia dei Radicali è la prima in Italia a occuparsi direttamente e con azioni politiche, ma anche e soprattutto tecniche, del problema delle municipalizzate. Un'enorme macchina di sprechi che "occupa" oltre 810mila addetti per quasi 10mila aziende. Un'iniziativa politica che può contare sul sostegno di alcuni esponenti del mondo liberale italiano, bipartisan. Tra gli altri Adriano Teso, imprenditore ed ex sottosegretario del Governo Berlusconi, Alberto Mingardi e Franco De Benedetti (direttore e presidente dell'Istituto Bruno



Leoni) e Benedetto Della Vedova, sottosegretario del Governo Renzi e del Governo Gentiloni.

L'esito della candidatura e dell'eventuale liquidazione della società deve ora passare tra le mani di Regione Lombardia e richiede un passaggio consiliare della Giunta Maroni. Un procedimento non semplice ma che, finalmente, porta i riflettori sulle inefficienze legate alle partecipate regionali e statali, offrendo, legalmente, quella che sembra essere l'unica soluzione possibile: la liquidazione delle società.

Concessione Ministeriale  
per la Circostrizione  
dei Tribunali di Roma e Tivoli



# IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

## Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: Roma e Tivoli



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì  
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano  
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

[www.ivgroma.com](http://www.ivgroma.com)  
[roma.benimobili.it](http://roma.benimobili.it)

# Un appello a tutti i cristiani affinché difendano la culla della loro religione e la patria del popolo ebraico

di **PETRA HELDT (\*)**

La coscienza collettiva dei cristiani deve fermare la conferenza di pace di Parigi che si è aperta oggi e impedire il voto presumibilmente programmato del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (Csnu) su uno Stato palestinese come 22esimo Stato musulmano, in seno a uno Stato ebraico. Occorre garantire che non ci sia alcuna resa all'islamizzazione del Medio Oriente e dell'Europa. Occorre far sì che alla Città Vecchia di Gerusalemme, il cuore dell'Ebraismo da più di 3mila anni e la sede del Cristianesimo da 2mila anni, non sarà permesso di essere islamica, facendo parte di quello che presto diventerà un Paese islamico e molto probabilmente terrorista. In uno Stato del genere, tutti i sondaggi mostrano che le prossime elezioni politiche sanciranno la vittoria di Hamas. Questo implicherebbe l'eventuale distruzione di tutto il patrimonio giudaico-cristiano, come possiamo vedere in tutto il Medio Oriente.

L'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura (Unesco) ha approvato il testo preliminare di una risoluzione che nega i legami ebraici con quelli che sono i luoghi più sacri al mondo per gli ebrei: il Monte del Tempio e il Muro Occidentale. Il voto a Parigi potrebbe stabilire perentoriamente che il Monte del Tempio è un luogo musulmano. Da quando l'Unesco ha deciso di riscrivere la storia, dichiarando islamici antichi siti biblici

ebraici, come la Grotta dei Patriarchi e la Tomba di Rachele, vicino a Betlemme, anche se l'Islam non è esistito storicamente fino al VII secolo (centinaia di secoli dopo), le guardie musulmane sul Monte del Tempio tentano già di imporre il programma revisionista dell'organismo delle Nazioni Unite. Il primo gennaio 2017, il Waqf (un ente islamico preposto a preservare qualunque cosa occupata dai musulmani per Allah) ha costretto l'eminente studioso israeliano di archeologia, il professor Gabriel Barkay, a non utilizzare il termine "Monte del Tempio", invitandolo a ricorrere alla terminologia islamica per indicare il sito. Dopo l'intervento della polizia israeliana, Barkay ha continuato a parlare usando l'abbreviazione "Mt". Si è rifiutato di comportarsi come un dhimmi ("tollerato" cittadino di seconda classe, lo status delle minoranze non musulmane).

Un altro episodio del genere accaduto nell'ottobre del 2016 ha preso una differente direzione. Visitando il Monte del Tempio, il cardinale Marx e il vescovo luterano Bedford-Strohm, eminenti rappresentanti della Chiesa cattolica ed evangelica in Germania, hanno accettato gli ordini e rimosso le loro croci pettorali. In seguito alle massicce proteste scoppiate in Germania contro la massa al bando della croce sul Monte del Tempio, il cardinale Marx si è scusato. Il vescovo Bedford-Strohm, al contrario, non lo ha fatto, ma ha puntato il dito contro la sicurezza israeliana, ac-



cusa che Israele ha respinto.

La conferenza di Parigi potrebbe rendere il Monte del Tempio Judenrein e Christenrein [privo di ebrei e cristiani] e accelerare la *dhimmitudine* in Europa.

Da 3mila anni, la storia ebraica dice che "Gerusalemme è costruita come una città unita e compatta" (Salmi 122,3). Da allora, Gerusalemme è la capitale indivisa della patria ebraica. Né l'incessante terrorismo né le guerre multiple e nemmeno i boicottaggi cinici perpetrati nei confronti dello Stato ebraico sono riusciti a distruggere la storia di Israele. Tuttavia, con una mossa brutale, la conferenza di pace di Parigi e un successivo voto del Consiglio di Sicurezza potrebbero decretare la fine della storia ebraica nella sua patria. Sulla base dello Statuto di Hamas che nega a Israele il diritto di esistere, il voto potrebbe portare a termine l'obiettivo di eliminare la storia ebraica - e cristiana - e rimpiazzarla con l'Islam. Porrebbe fine all'esistenza di Israele, l'unico Paese del Medio Oriente davvero demo-

cratico, prospero, bello e fiorente. Porrebbe fine alla libertà di culto, che Israele garantisce alle persone di ogni fede religiosa di tutto il mondo. Porrebbe fine all'ispirazione che Israele offre per la cultura giudaico-cristiana e per la fede degli ebrei, dei cristiani e anche dei musulmani.

Cosa spinge i politici occidentali a contribuire alla distruzione della cultura giudaico-cristiana in Medio Oriente e in Europa? Perché la conferenza di pace di Parigi si appresta a distruggere lo Stato ebraico, mentre un numero senza precedenti di cristiani viene ucciso nei paesi musulmani? Perché milioni di cristiani sono tenuti all'oscuro della programmata distruzione del loro luogo d'origine sul Monte del Tempio da dove, il giorno di Pentecoste, i discepoli di Gesù furono incaricati di diffondere la fede cristiana in tutto il mondo? Non poche risposte sottolineano l'avidità di potere e denaro. Potrebbe essere una delle ultime possibilità dei cristiani per salvare e onorare il patrimonio giudaico-cristiano, che è stato costruito con amore e fede ed è passato attraverso molti pericoli nel corso dei millenni.

I cristiani di questa epoca sono grati a Israele per consentire la fede biblica, ora come non mai, attraverso i numerosi reperti archeologici rinvenuti sul Monte del Tempio, nella città di Davide, a Qumran, a Masada a Beersheva, a Betlemme, a Tekoa, ad Ariel, sul fiume Giordano, a Gerico, a Cafarnaon, Megiddo, Nazareth, Tel Dan e in un centinaio di altri luoghi biblici in Terra d'Israele.

Per questo, i cristiani non rimarranno in silenzio quando tutti questi luoghi saranno assegnati a coloro che li distruggeranno - come hanno devastato e distrutto Palmira, Antiochia, Nisibi, Ninive e, alla fine del 2014, il monastero di Sant'Elia, il più antico monastero cristiano dell'Iraq, raso al suolo dallo Stato islamico. È stato riportato come l'Isis abbia occupato il sito cristiano, costringendo i cristiani a convertirsi all'Islam, a pagare una speciale tassa o essere uccisi. Questa è una realtà ben nota ai cristiani e agli ebrei in Medio Oriente da più di un millennio.

La cultura giudaico-cristiana è basata sulla storia trasmessa dai testi sacri. E questo va fatto notare in pubblico, sui social media, sulla carta stampata, in televisione e alla radio, insomma attraverso tutti i media. Le strade di Parigi devono sentire le proteste contro il tentativo di riscrivere la storia alla conferenza di pace e ad ogni successiva votazione del Consiglio di Sicurezza. Questi manifestanti sono come "un uomo che costruisce un muro e si erge sulla breccia di fronte a Dio per difendere il Paese" (Ezechiele 22,30), affinché l'unico bastione della democrazia, il vero difensore del Cristianesimo, l'ultimo custode del patrimonio giudaico-cristiano in Medio Oriente e in Europa continui a prosperare.

(\*) Direttore dell'"Ecumenical Theological Research Fraternity" a Gerusalemme

(\*\*) Gatestone Institute Traduzione a cura di Angelita La Spada

## Le priorità economiche dell'Azerbaijan nel 2017

di **ILHAM ALIYEV**

In vista della nuova edizione del Forum Economico Mondiale (Wef) di Davos, in programma tra il 17 ed il 20 gennaio prossimi, il presidente della Repubblica dell'Azerbaijan, Ilham Aliyev, ha concesso all'ufficio stampa del summit un articolo di analisi sul suo Paese, che proponiamo qui in versione tradotta. Dalla diversificazione economica alle riforme in corso, dalle infrastrutture al dialogo di civiltà e allo sport, Aliyev compie un'interessante panoramica dell'Azerbaijan che può aiutare a conoscere meglio uno dei Paesi più dinamici dell'area ex-sovietica.

L'odierno successo dell'Azerbaijan è il risultato degli sforzi complessivi, specifici e mirati compiuti negli ultimi anni. La realizzazione di progetti globalmente importanti in vari settori dell'economia, tra cui l'energia, non ha restato soltanto il nostro Paese più capace, ma ha anche facilitato la cooperazione regionale e internazionale. A questo proposito, la fornitura di gas naturale azero ai mercati europei attraverso il Progetto del Corridoio Meridionale del Gas contribuirà in modo sostanziale a rafforzare la sicurezza energetica europea. Nel contesto di questo progetto, l'87 per cento del piano di sviluppo del giacimento Shah Deniz-2, il 72 per cento del piano di espansione del Gasdotto del Caucaso Meridionale, il 60 per cento del piano di costruzione del Gasdotto Trans-Anatolico (Tanap) ed il 30 per cento del piano per il Gasdotto Trans-Adriatico sono stati completati. Va annotato che Shah Deniz è uno dei più grandi giacimenti di gas naturale al mondo, con



riserve dimostrate pari ad almeno 1.200 miliardi di metri cubi.

Abbiamo lanciato anche progetti più vasti per rafforzare ulteriormente il potenziale viario dell'Azerbaijan. Quest'anno, è previsto il completamento della ferrovia Baku-Tbilisi-Kars. La realizzazione di quest'opera abatterà così i tempi di percorrenza delle merci in viaggio dalla Cina all'Europa, da un lasso di 25-30 giorni ad uno di 12-15 giorni. Intanto, lo scorso anno sono stati conclusi tutti i lavori lungo il segmento azero del corridoio di transito nord-sud. L'Azerbaijan sta dunque diventando un hub logistico fondamentale. Attualmente, le priorità della nostra politica economica sono rappresentate da una maggiore diversificazione dell'economia, attraverso lo sviluppo del settore non-oil.

È in corso la costruzione di parchi e zone industriali per garantire lo sviluppo del settore secondario. Nel 2018, apriranno i battenti diverse aziende all'interno del Parco Industriale Chimico di Sumqayit per un volume di investimenti complessivo vicino ai 2 miliardi di dollari. La produzione del cotone, del tabacco, delle nocciole, del tè, dei bozzoli di baco da seta e di altri prodotti destinati al-

l'export aumenterà ed il numero di agro-parchi e di aziende agricole crescerà. Allo scopo di assicurare lo sviluppo del settore informatico, la qualità dei servizi ed il potenziale del Paese come corridoio di transito informatico compirà ulteriori passi in avanti. Il debutto del visto elettronico e l'introduzione di sistemi esentasse, così come la recente organizzazione di eventi su vasta scala, quali i Giochi Europei e le gare di Formula 1, contribuiscono in maniera rilevante allo sviluppo del turismo nel Paese.

I risultati che abbiamo raggiunto sono concreti e ben visibili, ma al contempo dobbiamo anche affrontare alcune sfide. La crisi globale in corso ha colpito anche l'economia dell'Azerbaijan, diminuendo il reddito e provocando una svalutazione della nostra valuta pari al 10,1 per cento nel corso dell'anno passato. Tuttavia, stiamo superando queste difficoltà con successo grazie a provvedimenti importanti. Al fine di garantire uno sviluppo più sostenibile, abbiamo adottato una tabella di marcia strategica; abbiamo proseguito nella direzione delle riforme strutturali, istituzionali, monetarie, finanziarie e di altro genere; abbiamo migliorato i meccanismi di gestione fiscale e doganale; e abbiamo reso trasparenti tutti gli ambiti. Basti pensare che le entrate doganali sono aumentate del 53 per cento nonostante il calo del fatturato commerciale registrato lo scorso anno per un periodo di dieci mesi.

La forza dell'Azerbaijan non è soltanto nella sua economia: l'Azerbaijan è un Paese multietnico. I rappresentanti dei diversi gruppi etnici e delle fedi religiose hanno convissuto

attraverso i secoli in un'atmosfera di pace, reciproca comprensione e dialogo. Lo spirito di tolleranza ha sempre prevalso in Azerbaijan ed il 2016 è stato addirittura l'anno del multiculturalismo. Il nostro Paese è già diventato rinomata sede di eventi internazionali dedicati al dialogo tra le civiltà, le religioni e le culture. Il VII Forum Globale dell'Alleanza delle Civiltà dell'Onu, ospitato con successo a Baku nel 2016, ne è un valido esempio ed una chiara manifestazione dell'attitudine mondiale verso lo spirito del multiculturalismo presente in Azerbaijan. La visita ufficiale di Papa Francesco nel nostro Paese lo scorso anno ha rappresentato un evento degno di nota. Durante il suo storico viaggio, il capo della Chiesa Cattolica Romana ha inviato messaggi inequivocabili al mondo. Le sue preziose opinioni sulla convivenza fra culture in Azerbaijan non riflettono soltanto la realtà ma anche un riconoscimento da parte del leader mondiale del Cattolicesimo.

L'Azerbaijan ha avuto grande successo anche nello sport, al fianco degli altri ambiti. Nella capitale e nelle altre province sono stati realizzati i più moderni complessi sportivi olimpici ed altre strutture di rilievo. Il supporto dello Stato e la modernizzazione infrastrutturale hanno accresciuto sensibilmente l'interesse dei giovani nei confronti delle discipline sportive. Il successo dell'atletica nelle principali competizioni è ormai una tradizione consolidata e gli atleti azeri lo hanno dimostrato ancora una volta alle Olimpiadi di Rio de Janeiro. In termini numerici, i nostri atleti hanno conquistato 18 medaglie e si sono piazzati al quattordicesimo

posto mondiale, al settimo in Europa, al secondo tra i Paesi ex-sovietici e al primo tra i Paesi di tradizione musulmana.

L'Azerbaijan è sede di livello internazionale in questo ambito. A Baku si sono svolti, infatti, i primi Giochi Europei assoluti nel 2015 ed il Gran Premio di Formula 1 nel 2016, attirando l'attenzione di 500 milioni di spettatori da ogni parte del mondo. L'attenzione della comunità sportiva internazionale si focalizzerà di nuovo sull'Azerbaijan nel corso di quest'anno, in occasione dei Giochi di Solidarietà Islamica 2017. Oltre a rafforzare la cooperazione internazionale nello sport, questi eventi aumentano in maniera significativa i flussi turistici verso l'Azerbaijan, contribuendo in questo modo allo sviluppo delle attività ricettive.

Sono certo che il 2017 sarà un anno di sviluppo economico per l'Azerbaijan. Continueremo ad approvare riforme efficaci in questa direzione. Al contempo aumenteremo la spesa per iniziative di carattere sociale. La diversificazione della nostra economia è quasi completa. Attualmente, circa il 70 per cento del nostro Pil proviene da settori estranei all'industria petrolifera. Il nostro obiettivo principale è ora quello di diversificare il nostro export. Le misure adottate nel 2016 ci condurranno al raggiungimento di questo traguardo. L'Azerbaijan ha già conseguito il 37° posto nell'Indice di Competitività Globale del Forum Economico Mondiale (il primo posto tra i Paesi della Comunità degli Stati Indipendenti, nda) e siamo determinati ad estendere questi progressi.

# amicitytv



L'informazione professionale  
della città di Roma e del Lazio



**CPS**  
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

**CanaleZero**  
CANALE 112

**SuperNova**  
CANALE 14

dalla parte dei cittadini

di FEDERICO RAPONI

Due Dvd, un libro e un Cd nel cofanetto "Le cose belle", distribuzione Istituto Luce: tutto è partito da un documentario dei registi Agostino Ferrente (già autore de "L'Orchestra di Piazza Vittorio") e Giovanni Piperno, e dal primo ci facciamo spiegare l'operazione.

**Un lavoro in varie tappe?**

Il cofanetto in qualche modo riprende la filosofia del documentario, che si espande: per uscire ha impiegato un paio d'anni, che però rispetto ai quindici necessari per realizzare il film è proporzionato. Il primo Dvd, "Intervista a mia madre", è l'antefatto dell'altro, "Le cose belle", il quale è in una versione diversa da quella uscita in sala, con scene inedite girate dopo.

**Com'è iniziato questo viaggio temporale?**

Io e Giovanni Piperno avevamo girato a Bari il documentario "Il Film di Mario", protagonista un ragazzo quarantenne guardiano di un presepe allestito nel corso principale. Nella sua Fiat 126 studiava per diventare attore e ballerino, ma siccome sognava di fare anche il regista, ha pensato che fossimo la troupe per realizzare il suo film: ne è nato un corto circuito che abbiamo assecondato, per raccontare lui. Il lavoro lo videro a Rai 3, dove in quel momento c'era la messa in onda, in prima serata, una volta a settimana, di due documentari. Uno di questi fu

## Il futuro sognato dai bambini a Napoli, un cofanetto per "Le cose belle"

affidato a noi due: ci chiesero un altro film, con lo stesso stile, sempre in una città del Meridione. La individuammo in Napoli, però con protagonisti dei bambini. Diedi loro la telecamera chiedendogli: "Come immagini il tuo futuro?", e anche di interloquire con le proprie madri. Con i tempi molto contingentati, in tre mesi portammo a casa un "reportage" dove i ragazzini si raccontavano rispondendo alle nostre domande, ma principalmente interpellando le mamme, figure centrali delle famiglie. "Intervista a mia madre" fu un record, con il 9 per cento di share e due milioni di picco d'ascolti.

**E poi, cos'è successo?**

Ci è rimasto l'appetito di voler far meglio, io avevo l'ossessione di vedere com'era stato quel futuro. Quindi, complice una promessa di finanziamento (elargito a distanza di sei anni), dieci anni dopo siamo tornati a Napoli per girare il documentario, con il montaggio alternato di spezzoni del 1999 e del periodo che va dal 2009 al 2013. Stavolta abbiamo chiesto ai quattro protagonisti di non guardare in macchina, cer-

cando un linguaggio più cinematografico, che richiedeva più tempo per tradurre in immagini la vita vissuta e far crescere gli eventi; li avevamo ritrovati che la loro vita sembrava quasi bloccata, e penso che il nostro intervento sia anche servito un po' a riavviarla, esortandoli ad agire, per rendere il film anche più dinamico. Inoltre, la mancanza di produttori ha fatto sì che non ci fossero neanche scadenze di consegna, e quindi le riprese si sono dilungate. Infine, ci siamo presi l'ulteriore libertà di non considerare il lavoro definitivo perché, in attesa che fosse presentato nei festival, trovasse una distribuzione, uscisse in Dvd, ad ogni "step" c'è stata una versione aggiornata, con nuovi personaggi ed evoluzioni.

**Il contributo degli scrittori?**



Il volume "Parlami delle cose belle - storie di fiori tra le rovine", curato da Christian Raimo, che mi ha commosso, include racconti originali di sedici autori. Spesso e volentieri, per usufruire di un regime agevolato di Iva, in un cofanetto con Dvd si include un testo - che poi è un foglietto, venduto con lo status di libro - contenente pressbook, rassegna stampa, note di regia. Invece, Derive Approdi ha edito un vero libro di 160 pagine e foto a colori: con la

crisi dell'editoria, un investimento fatto per amore. Nonostante un potenziale commerciale sicuramente inferiore alle spese, è un testo che usa il film per raccontare un po' sia Napoli che l'Italia e il cinema. Gli autori sono stati scelti tra chi aveva già manifestato amore per il nostro film, ed è stato chiesto loro il perché. Ad esempio, Stefano Bises, autore della serie televisiva "Gomorra", ha messo a confronto le persone reali, prota-



goniste del documentario, con i racconti di finzione tratti da storie vere, mentre Maurizio Braucci ha raccontato non solo il fenomeno della disoccupazione a Napoli, ma anche della innocuità, spiegando per quale motivo, per come sono state realizzate le politiche del lavoro a Napoli - e forse nell'intero Sud - è anche impossibile trovare lavoro. Marco Bertozzi in-

vece ci prende in giro, il titolo del suo contributo è "Del non finito", e paragona il film ad un'opera teatrale dove la prima recita non è mai uguale all'ultima, perché a furia di rifarla scopri nuove cose, le reazioni del pubblico, e aggiungi pezzi.

**Ci parla anche del disco, "Guaglione"?**

È una chicca, prodotto da me e dal musicista, polistrumentista e autore di colonne sonore Valerio Vighiar. Raccoglie collaborazioni di una decina di artisti internazionali, di cui siamo orgogliosi, con interpretazioni inedite di Enzo Della Volpe, che è uno dei protagonisti de "Le cose belle", estratti dal documentario, classici, neomelodici, musica più di "avanguardia" e un umile omaggio a Pino Daniele.

# **Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani**

**Aiutaci a difendere le vittime  
della giustizia ingiusta e del fisco**

**CAMPAGNA 2017**

**Scrivivi  
Iscriviviti  
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano  
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma  
Tel. 06/83658666 – Mail [info@iltribunaledreyfus.org](mailto:info@iltribunaledreyfus.org)**